

Il capo della Protezione civile all'incontro sul libro di Ferraris Ciciliano ricorda l'alluvione e gli insegnamenti del 1994

LA STORIA

ADELIA PANTANO
ALESSANDRIA

C'è stato un momento, durante la mattinata di ieri alla sede della Croce Verde di Alessandria, in cui nella sala è calato il silenzio. È stato quando Dante Paolo Ferraris ha riportato una frase ascoltata anni fa in uno dei tanti fronti di guerra attraversati durante le sue missioni umanitarie. «Un medico mi disse: "Qui non salvo vite, qui scelgo chi ha più possibilità di non morire"». Via Boves, per qualche ora, si è trasformata nel cuore simbolico della Protezione civile italiana con la presentazione del libro «1999-2024 Missione Arcobaleno 25 anni dopo» scritto da Ferraris.

Presente anche il capo del Dipartimento di Protezione civile, il prefetto Fabio Ciciliano, arrivato da Roma per rendere omaggio a una storia che parte dall'Alessandrino e dall'alluvione del 1994. Nel suo intervento Ciciliano ha ricordato come quel disastro abbia rappresentato una svolta per il sistema dei soccorsi. «Per la comunità di Alessandria l'al-



Da sinistra Ciciliano, Ferraris e Pasargiklian

MATTEO SERRA

luvione del 1994 è stata un'esperienza dolorosa che ha permesso al sistema di Protezione civile della Regione Piemonte di capire che non si poteva più perdere tempo», ha sottolineato.

Da quella ferita, secondo il prefetto, nacque anche la capacità di affrontare la Missione Arcobaleno in Albania. Un'esperienza spesso discussa, ma che Ciciliano difende con convinzione: «È stata la prima volta che all'estero il sistema delle regioni si è mosso con una solidarietà orizzontale». Proprio lì, ha spiegato, prese forma l'idea della colonna mobile regionale che ancora oggi rappresenta uno dei pilastri della Protezione civile italiana. Ha poi collegato quell'espe-

rienza agli scenari internazionali di oggi, definendo la Protezione civile «un baluardo flessibile e incredibile». E rivolgendosi al pubblico ha aggiunto: «I volontari di oggi sono persone a elevatissimo livello di competenza che donano il tempo in favore di una comunità che neanche conoscono».

Ma il cuore emotivo dell'incontro resta il racconto di Ferraris, quarant'anni trascorsi tra emergenze, guerre e missioni umanitarie. «La guerra non ha un volto, o meglio li ha tutti e in ognuno lascia la stessa impronta, uno svuotamento dentro», ha detto ricordando gli sguardi incontrati tra le macerie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

